



INDEX

UIA World Congress Torino 2008.
TRASMETTERE LA CITTA' INDUSTRIALE – MAIN SESSION
Abstract Interventi

Pianificazione, processo, architettura. Comunicare come funzione etica e principio di valorizzazione
Rossella Maspoli, Agata Spaziante (Politecnico di Torino, AIPAI, AUDIS)

Prima Parte – Trasmettere la cultura industriale

Il difficile significato urbano del riuso del patrimonio industriale dismesso.
Agata Spaziante (Politecnico di Torino – Dipartimento Interateneo Territorio – DITER)

Tutela del patrimonio industriale nel contesto internazionale
Eusebi Casanelles (Presidente TICCIH - The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage)

Buone pratiche per la conservazione e il riuso del patrimonio industriale nel contesto urbano in Europa e negli USA
Louis Bergeron (storico del patrimonio industriale, Past president TICCIH, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris)

La città industriale: Matrice della Città moderna
Jean Pierre Buffi (Architetto, Buffi-associates, Paris)

Seconda Parte – Progettare il patrimonio industriale: conservazione, valorizzazione, demolizione?

Trasmettere il patrimonio industriale. Deindustrializzazione, conservazione/trasformazione.
Un caso di studio introduttivo: "Torino nord".
Rossella Maspoli (Politecnico di Torino – Dipartimento di Progettazione architettonica e disegno industriale DIPRADI)

La "rete della conoscenza" per l'educazione e la diffusione della cultura industriale
Renato Covino (Presidente AIPAI - ASSOCIAZIONE ITALIANA PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE)

Memoria del lavoro, partecipazione e riuso nel contesto della città manifatturiera tessile. Norrköping, Svezia
Ewa Bergdahl (Direttore City Museum of Norrköping.- National Heritage Board of Sweden)

Conservazione e riuso del patrimonio industriale e culturale in funzione del rinnovo urbano. Operazioni di conservazione e comunicazione delle vecchie architetture industriali a Shanghai
Wei Shaonong (Storico, Direttore School of Design - East China Normal University, Shanghai)

La conservazione di un edificio produttivo storico, la creazione di un museo e la conseguente rivitalizzazione del centro di Nord Adam (East Coast U.S.A.)
Simeon Bruner (Bruner/Cott & Associates, Cambridge, USA)



UIA Off-Congress Turin 2008.
TRASMETTERE LA CITTA' INDUSTRIALE - MOSTRA

TORINO NORD. SCENARI DIGITALI DELLA CITTA' FRA XIX E XXI SECOLO

Censimento dei siti urbani industriali (trasformati, in trasformazione, in attesa di trasformazione), storia e progetto
Agata Spaziante, Rossella Maspoli, Manuel Ramello, Alessandro De Paoli (Dipartimento Interateneo Territorio – Dipartimento di Progettazione Architettonica e Disegno Industriale - Politecnico di Torino, AIPAI, AUDIS)

Primi casi di vincolo sul patrimonio industriale a Torino
Laura Palmucci (Dipartimento Casa-Città – Politecnico di Torino)

PERCORSI NEL PATRIMONIO INDUSTRIALE IN ITALIA

Roberto Parisi (Università del Molise), Manuel Ramello, Alessandro De Paoli (AIPAI Piemonte - Associazione Italiana per Patrimonio Archeologico Industriale, Dipradi - Politecnico di Torino)

PERDUTI, COMPROMESSI, A RISCHIO, VALORIZZATI

Roberto Parisi (Università del Molise), Manuel Ramello, Alessandro De Paoli (AIPAI Piemonte - Associazione Italiana per Patrimonio Archeologico Industriale, Dipradi - Politecnico di Torino)

RAPPORTI NAZIONALI SUL PATRIMONIO INDUSTRIALE IN DIVERSI PAESI

con il contributo di TICCIH, and KOINETWORK e.g.e.i.
Rossella Maspoli (AIPAI, DIPRADI Politecnico di Torino)

UIA World Congress Torino 2008. Introduzione. TRASMETTERE

Il tema del XXIII Congresso mondiale degli architetti previsto a Torino è *Transmitting Architecture*. Titolo che vuole rappresentare "la capacità dell'architettura di comunicare il senso del suo agire, sia come creazione progettuale sia per le profonde implicazioni sociali che determina, sottolineandone il ruolo attivo nel captare le energie positive e i fenomeni emergenti della società".

Ciascuna giornata di Congresso è dedicata all'interpretazione specifica di un particolare aspetto del concetto di *Transmitting Architecture* secondo una griglia interpretativa fluida individuata dal Comitato scientifico

Il passato (Cultura).

Si trasmette (e si riceve) non solo nello spazio, ma anche nel tempo. La culturale che l'architettura ha materializzato in edifici, città e paesaggi. Per difendere la propria eredità bisogna essere consapevoli di ciò che si possiede, e per essere consapevoli di ciò che si possiede è necessario avere cognizione di ciò che è l'eredità culturale in forma di architettura; salvare l'eredità non significa solo difendere e valorizzare il patrimonio ma anche trasmettere alle persone, soprattutto alle nuove generazioni, una disciplina che li renda culturalmente consapevoli.

Il presente (Democrazia).

L'architettura è da sempre una disciplina ibrida, che partecipa di arte e di Tecnica, è quasi sempre il risultato di un processo "a più mani", un compromesso più o meno riuscito tra esigenza e mercato.

La democrazia urbana non si configura come uno schema astratto di procedure, ma come un modello flessibile fondato su principi chiari: stimolare la partecipazione degli abitanti, accrescere la consapevolezza dei cittadini, garantire la trasparenza delle decisioni e la correttezza dei processi. Agli architetti si chiede di attivarsi sulla base di questi principi, accettando e svolgendo eticamente il ruolo sociale che deriva loro da una professione che si basa sulla capacità di ascolto, di mediazione e di immaginazione critica del futuro.

Il futuro (Speranza).

Il tema dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile ha progressivamente assunto un ruolo centrale nelle politiche internazionali. Pur essendo evidente che l'architettura ha avuto un ruolo fondamentale nella creazione del paesaggio storico che si vuole salvaguardare e che non bisogna confondere i disastri speculativi con i buoni progetti è necessario trasmettere i valori di salvaguardia ambientale dell'architettura quando costruisce buoni progetti, quando restaura il patrimonio storico artistico, quando disegna il paesaggio.

La metafora di riferimento è quella di "un'antenna simbolica che attraverso la dialettica tra le discipline che presiedono alla trasformazione del territorio e tutti gli attori coinvolti nel processo, porti un contributo alla qualità dell'ambiente" – come diritto di tutti i cittadini. Il compito di cui l'architettura si fa carico è di trasmettere messaggi per una migliore qualità della vita e di operare come una ricevente sensibile che ascolta e fa propri i bisogni della società e delle persone.

Le prospettive sono di divulgazione culturale – "comunicare architettura per conoscere, capire e utilizzare strategie, strutture e strumenti che consentano agli architetti di padroneggiare le molteplici forme della comunicazione che si rendono disponibili" – al fine di "impiegare segni, diffondere messaggi e attribuire valori in una società che sta perdendo identità e non sembra più riconoscere e conservare le differenze".

Il fine etico e di "divulgazione culturale" dell'architettura viene delineato come fondamentale attinenza alla costruzione di un'identità del luogo che non ignori le stratificazioni del passato.

Il concetto base è come l'eredità culturale "si trasmette (e si riceve) non solo nello spazio, ma anche nel tempo" e come tale eredità si materializzi nei segni, quali "edifici, città e paesaggi".

È nella "natura dell'architettura trasmettere storia e cultura, tradizioni, usi e costumi delle genti di in luogo". La tesi è quella del permanere degli edifici in quanto più evidente simbolo di un periodo o di una potenza passata; di cui sono parte il tessuto urbano come "le memorie di un modo di vivere o di lavorare".

Una prima generale considerazione, in contrapposizione alla cultura della globalizzazione, e presente nell'analisi sociologica come nell'accezione emotiva del singolo e del gruppo, riguarda l'attuale crescente "amore delle persone per le architetture storiche" e "l'attaccamento alle proprie radici".

Nella preminenza fisica del costruito, "se la guerra e le macerie d'architettura sono fenomeni che suscitano orrore naturale, assai più difficili da giudicare (e da comunicare) sono le distruzioni provocate dallo sviluppo laddove la decisione politica è indifferente all'eredità culturale o, addirittura, antagonista.

UIA 2008 pone significativamente l'attenzione, "al di là delle discussioni disciplinari sulla conservazione ed il restauro" sul tema che a partire dagli anni '70 - sia per l'evidenza crescente del problema ambientale e la riflessione del pensiero ecologico, sia per la diffusione dell'approccio etico-filosofico verso il futuro connesso alla scuola di Francoforte - concerne "la responsabilità etica dell'architettura e degli architetti nella conservazione e nella valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico, senza asservimenti alla miopia del potere politico quando esercita una stolidità di distruzione".

Se "l'architettura è un fenomeno complesso e i valori simbolici e di memoria che porta in sé necessitano di strumenti di lettura, ... è necessario avere cognizione di ciò che è l'eredità culturale in forma di architettura; salvare l'eredità non significa solo difendere e valorizzare il patrimonio ma anche trasmettere alle persone, soprattutto alle nuove generazioni, una disciplina che li renda culturalmente consapevoli".

Quest'apertura – ampiamente condivisa – nel mondo dell'architettura mette in gioco una riflessione generale che si allarga – come il precedente Congresso UIA di Istanbul ha testimoniato – dall'attenzione ai processi di memorizzazione e condivisione nella città europea ed occidentale alle sedimentazioni delle culture e del costruire nelle realtà urbane storicamente sviluppate in altre civiltà ed in altri continenti.

UIA World Congress Torino 2008. TRASMETTERE LA CITTA' INDUSTRIALE Pianificazione, processo, architettura. Comunicare come funzione etica e principio di valorizzazione

Rossella Maspoli

Politecnico di Torino – Dipartimento di Progettazione architettonica e disegno industriale - DIPRADI

Il processo della dismissione produttiva in funzione dei mutamenti di sistema della produzione non è certo concluso ma crescente ed è parzialmente conosciuta la sua estensione. L'identificazione, il censimento e il controllo delle trasformazioni, in relazione ai caratteri del patrimonio ed al riconoscimento di valore, devono indurre a prospettare tipologie di intervento fortemente differenziate dalla conservazione, al recupero e alla valorizzazione delle testimonianze, alla trasformazione architettonica e funzionale, all'eliminazione di edifici ed infrastrutture ed al recupero ambientale del suolo.

L'attenzione alla testimonialità riguarda la rammemorazione della storia, per ricostruirne – attraverso le diverse discipline coinvolte – la storia in funzione non solo del documentare, ma del contribuire a ri-costruire – verso l'età cosiddetta post-industriale – l'identità del luogo, per una qualità culturale e d'uso estese alle età cosiddette industriali, in quanto continuità di una stratificazione che per molti versi si era imposta come dissonante rispetto alle tradizioni della città antica.

L'infrastruttura nel territorio, l'architettura, il sito, le macchine – ed anche le tecniche di produzione, i segni e le memorie del lavoro, i documenti testuali ed orali – devono essere *conosciuti*, comunicati e valutati nelle potenzialità complessive di conservazione/valorizzazione della storia e della cultura materiale, considerando il potenziale impatto socio-economico ed ambientale nei processi di trasformazione e ri-sviluppo urbano. I *segni industriali* possono assumere, oggi, un ruolo positivo ed attrattivo, divenire motore di un processo di supporto a politiche di trasformazione compatibile e di marketing urbano, secondo strategie da distretto economico-culturale integrato.

Il tema centrale della memoria – e della sua riattivazione in quanto parte imprescindibile dell'identità del luogo –, della progettualità e del "saper fare" nel recupero e nella valorizzazione attenta del patrimonio industriale, richiedono strategie e strumenti inter-disciplinari. L'obiettivo è di far crescere la coscienza della necessità della storicizzazione e della considerazione del ruolo complessivo della cultura della città industriale, nell'operare dei decisori e dei progettisti.

A partire da queste riflessioni *Trasmettere la Città Industriale* assume rilevanza centrale proprio nella prospettiva di *Transmitting Architecture*, per analizzare e promuovere la sostenibilità del progetto nei luoghi della città post-industriale, dalla sensibilizzazione, per affrontare le problematiche di conservazione/trasformazione, secondo un atteggiamento culturale di condivisione delle conoscenze, di dialogo e di partecipazione nel costruire strategie e azioni – coinvolgendo non solo il mondo tecnico, accademico, delle pubbliche amministrazioni, ma i cittadini quali utenti della propria città – fino al potenziamento della formazione ed alla diffusione di strumenti e metodi per l'intervento compatibili in funzione della qualità urbana, nella difficile governance dei processi.

TRASMETTERE LA CITTA' INDUSTRIALE

Abstract MAIN SESSION

Nel contesto del dibattito internazionale sull'utilità e il senso di occasione dato dalla conservazione, dalla valorizzazione e dal riuso delle aree ex – industriali, appaiono centrali alcune questioni su cui auspichiamo emergano, con l'aiuto dei relatori, posizioni utili al confronto:

- quale ruolo svolgono i processi di trasformazione e riqualificazione delle aree industriali dismesse avviati negli ultimi anni, rispetto alle politiche ed alle strategie delle città? Quale interazione stabilisce con gli strumenti di pianificazione?
- come utilizzare il progetto per trasmettere la memoria della città industriale, dei suoi edifici, della sua forma urbana, della sua identità? come valorizzare, e non solo conservare, questo patrimonio?
- ha senso affidare la memoria del passato industriale di un isolato, di un quartiere, di una città a piccole parti o componenti di un edificio o di un sito (la ciminiera, la capriata, il carro-ponte, la torre di raffreddamento)? ha senso contare sul rispetto dell'impianto urbano dell'area industriale perché se ne tramandi il carattere identitario da una generazione all'altra?

E' su tali dibattute questioni che la sessione intende far convergere le conclusioni delle relazioni.

PRIMA PARTE:

TRASMETTERE LA CULTURA INDUSTRIALE

L'obiettivo degli interventi introduttivi è di analizzare il ruolo e la diffusione della cultura industriale da parte di esperti di diverse discipline, dalla storia del patrimonio all'economia e alla sociologia, all'archeologia industriale e all'architettura. Le dimensioni della dismissione industriale sono lette in relazione al difficile governo dei processi di trasformazione. La memoria del passato industriale è considerata come risorsa per la città contemporanea.

Il difficile significato urbano del riuso del patrimonio industriale dismesso

Agata Spaziante

Politecnico di Torino – Dipartimento Interateneo Territorio - DITER

La riqualificazione delle aree industriali dismesse avanza. I piani, i programmi, i progetti più importanti degli ultimi due decenni in città grandi e piccole del nostro Paese vedono al centro della trasformazione e riqualificazione di aree e quartieri, i siti abbandonati da funzioni urbane che sono state essenziali per la loro evoluzione economica e sociale; e tra queste primeggia l'industria ed in particolare quella che vi si era localizzata alla fine del XIX secolo o nella prima metà del XX secolo.

In un primo tempo questo processo è stato osservato con ansia e quasi con angoscia, per l'ombra inquietante che proiettava sui meccanismi evolutivi che avevano trainato lo sviluppo urbano fino a quel momento e per il timore di un inarrestabile e mortale declino di un intero sistema sociale basato sulla continua crescita del settore industriale.

Quindi gli sviluppi seguiti alla dismissione sono stati accolti con graduale e crescente compiacimento, per la scoperta delle positive valenze di trasformazione che proponevano a sistemi urbani densi ed irrigiditi dall'eccessiva e malsana crescita avvenuta nel XIX e XX secolo. E' stata, solo a questo punto, salutata con interesse la possibilità di rendere il riuso di queste aree strumento privilegiato per una efficace cura a base di robusti interventi rimediali su parti di città e talora su intere aree urbane degenerate o ingessate dall'eccesso di densità e di funzioni.

Oggi alcune delle molte aree industriali dismesse italiane sono già completamente trasformate e riattivate o, in altri casi, importanti operazioni sono prossime alla conclusione.

Ma questo percorso è avvenuto con notevoli vischiosità e di conseguenza anche con grandi diversità di risultati da un luogo all'altro.

Cosa è cambiato nei venti anni che hanno segnato la breve storia del riuso del patrimonio industriale dismesso nelle nostre città e come questo cambiamento si è geograficamente distribuito?

Ancora all'inizio di questo nuovo secolo e di questo nuovo millennio, non di successi si parlava, ma delle "difficoltà che frenavano l'utilizzazione di queste aree e rischiavano di svuotare l'occasione aperta dall'inaspettata disponibilità di tali risorse". Una lunga serie di nodi e di difficoltà ha caratterizzato la prima e quasi inerte fase della dismissione durata fino alla fine degli anni '80 ed alcuni di questi ostacoli hanno ancora frenato l'inesco o l'evoluzione di questi processi fino alla metà degli anni '90.

Quali allora le condizioni che hanno permesso invece nel recente decennio 1995 – 2005 di superare questi nodi che da troppo numerosi anni rimanevano avviluppati attorno alla dismissione industriale?

L'analisi dei nodi che hanno ostacolato l'intervento su queste aree e delle condizioni che ne hanno poi permesso il superamento è uno dei temi che meritano l'attenzione di chi studia, specialmente alla scala urbana e territoriale, questi processi.

Ed ancora, il riuso delle aree dismesse può considerarsi una vera occasione per il futuro delle città? E soprattutto si può valutare che questa occasione sia stata ben colta? Pur ribadendo che non esiste una unica risposta, poichè le situazioni ed i processi sono molto vari e le ricadute sono pertanto molto diverse, ci si attende dai contributi al XXIII Congresso mondiale degli Architetti UIA 2008 di ottenere elementi per una valutazione sui risultati di questo ampio processo di riuso del patrimonio industriale dismesso non solo in rapporto alla sua dimensione architettonica ma in rapporto al suo significato per le strategie delle città e dei territori in cui è localizzato.

Riflettere ed osservare i primi risultati: perché ora? E' dunque questo un momento favorevole per alimentare il dibattito disciplinare su strategie, strumenti, valutazioni attorno a casi più o meno noti di intervento su aree industriali dismesse ed esprimere un giudizio sui risultati di questo non breve periodo di trasformazioni, sia perché la conclusione di molti interventi ha fatto cessare la precedente tensione generata dal difficile iter delle decisioni sul "che fare" dei grandi impianti legati alla storia dell'industria italiana ed al nostro immaginario collettivo, sia perché le prossime fasi di questo processo interesseranno, nella maggior parte dei casi, tanti ma sempre più piccoli impianti e disporranno, si spera, della vasta esperienza sul problema ormai accumulata in questi due decenni: dunque perderanno quel carattere di novità e di sperimentazione che ha caratterizzato i due ultimi decenni.

Certamente non possiamo ancora avvalerci di osservazioni prolungate sugli effetti di realizzazioni che nei casi più fortunati sono terminate da pochissimi anni ma nella maggior parte dei casi sono appena concluse o in imminente completamento.

Ciononostante è opinione di molti studiosi che si debba porre con forza la richiesta di osservare (o *monitorare* come si preferisce dire) ciò che avverrà nei prossimi mesi ed anni nelle aree che circondano questi interventi e nelle stesse città che li ospitano, per sottoporre a verifica quanto assunto, dichiarato, proposto *ex ante*, ed ora finalmente in corso di attuazione.

Per trarne insegnamenti metodologici e tecnici per il futuro.

E' infatti importante e non banale promuovere la crescita di consapevolezza dei principali attori coinvolti in questi processi sull'efficacia degli interventi portati a compimento, perché la dismissione di aree ed edifici industriali è tutt'altro che terminata ed è giusto mettere a disposizione di tutti i soggetti, pubblici e privati, le esperienze di successo nel loro recupero o riuso perchè i protagonisti delle strategie in materia possano affrontare, con il supporto di strumenti metodologici collaudati, le prossime fasi del mutevole ma presumibilmente ancora lungo ed inevitabile processo di dismissione che colpirà le attuali aree industriali per effetto della travolgente globalizzazione che sta spostando verso l'Est del mondo il centro della capacità produttiva mondiale, emarginando i Paesi della antica e ormai superata industrializzazione, tra i quali si colloca ovviamente anche il nostro.

E le grandi operazioni di rigenerazione urbana, di riuso e riqualificazione di questi grandi territori ex-industriali vanno valutate non solo in rapporto al ruolo che possono giocare nel proprio territorio contiguo o nella propria Regione, ma anche in rapporto al significato ed alle ricadute che possono produrre nell'intero Paese a sostegno delle politiche territoriali virtuose disegnate dalla UE.

Le operazioni degli ultimi dieci anni hanno avuto infatti nel loro sfondo obiettivi strategici europei che vedevano il territorio come un insieme di risorse a cui attingere per "accrescere la coesione economica e sociale e la sua competitività globale" e di conseguenza hanno beneficiato di importanti finanziamenti garantiti dall'alta priorità assegnata a questo obiettivo nelle strategie europee, mentre non sarà così nei prossimi anni, per effetto delle modifiche alle strategie della UE per il 2007 – 2013 e del conseguente ridimensionamento delle risorse destinabili a questo fine.

Il XXIII Congresso Mondiale degli Architetti UIA 2008 sarà una importante occasione in questa direzione. Propone infatti

- la Main Session "*Transmitting Industrial City*" che fornirà una occasione di riflessione su questi temi a partire dalle relazioni di storici, architetti, direttori di museo.
- la mostra "*Trasmettere la città industriale*", allestita nella stessa occasione dai Dipartimenti DIPRADI e DITER del Politecnico di Torino presso il Castello del Valentino (30 giugno – 5 luglio 2008), che darà ampia testimonianza di questo fenomeno urbano in Italia ed all'estero
- la produzione di *Scenari digitali della città fra XX e XXI secolo. Censimento dei siti urbani industriali (trasformati, in trasformazione, in attesa di trasformazione) fra storia e progetto*, che stimola con la suggestione del *virtual design* l'immaginario collettivo verso un esercizio di rappresentazione degli effetti delle trasformazioni fra passato e futuro
- la presentazione del libro *Progettare per il patrimonio industriale* (a cura di Chiara Ronchetti), Ed. CELID, Torino, 2008, che raccoglie una ampia serie di riflessioni sulla conoscenza e sul progetto in aree ex-industriali.

Una sollecitazione a fornire risposte ad alcune domande difficili.

E' auspicabile che dalle relazioni invitate alla Main Session, dal dibattito che contiamo di inneschi attorno al volume, dalla documentazione raccolta nella mostra e già predisposta per un suo aggiornamento in continuo, dalle suggestioni che certamente provocherà la produzione di *Scenari digitali della città fra storia e progetto*, vengano risposte o quanto meno contributi ad articolare alcuni quesiti difficili che la riflessione tecnica su questo tema non può evitare di porre:

- quanto i risultati rispettano gli obiettivi posti a monte degli interventi?
- quali i benefici a fronte di costi in molti casi molto superiori a quelli preventivati?
- quali i maggiori beneficiari, pubblici e privati di questi cambiamenti?
- quali sul lungo periodo le ricadute sul territorio vicino e su quello esteso?
- quali strumenti possono mettere gli amministratori nelle condizioni di valutare, a breve e lungo periodo, le ricadute sul territorio delle operazioni di trasformazione e la loro incidenza sui diversi aspetti della vita delle città?
- in conclusione, la grande stagione della riconversione delle aree industriali dismesse fu vera occasione di riqualificazione urbana? Dunque contiamo che le conclusioni di questa variegata presenza al XXIII Congresso Mondiale degli Architetti promuovano presso operatori ed attori istituzionali l'interesse verso strumenti per il monitoraggio (dai sistemi informativi ai metodi per la sistematica documentazione dei casi alla rappresentazione virtuale), per osservare questi processi e capire, accanto alle valutazioni sul valore di testimonialità delle operazioni, accanto all'obiettivo della ricostruzione della storia, accanto al contributo alla valorizzazione dell'identità del luogo e della collettività, se e come di riqualificazione urbana a pieno titolo si sia trattato, fino ad interrogarsi su quale ruolo abbiano

giocato nelle strategie della città, del territorio contiguo nonché della propria Regione, ed a valutare le ricadute che possono produrre nell'intero Paese a sostegno delle politiche territoriali di dimensione europea.

Il patrimonio industriale in un contesto urbano

Eusebi Casanelles

President of the TICCIH - The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage

Il cambiamento tecnologico che ha avuto luogo dagli anni sessanta del XX secolo ha mutato le forme di produzione industriale che erano state introdotte nella fase iniziale di industrializzazione. Sebbene l'evoluzione tecnologica sia stata costante nel corso di più di cento cinquanta anni dalla creazione della prima fabbrica capitalistica, le trasformazioni non erano mai state tanto radicali.

Né le macchine, molte delle quali lavoravano attraverso le barre di trasmissione, né gli edifici sono stati adattati ai tempi nuovi. Vi è stato un sostituito generalizzata dei macchinari. Queste, realizzate con nuovi materiali e leghe, erano molto più compatte e portatrici di grandi innovazioni, connesse con l'elettronica e l'automazione, che ne hanno aumentato la produttività e ridotto il numero di addetti necessari. Anche gli edifici produttivi sono cambiati. Le tipiche colonne sono scomparse; la grande grandi finestrate non sono più necessarie e si preferiscono edifici senza aperture, ma con sistemi di illuminazione artificiale controllata.

Questi cambiamenti tecnologici sono avvenuti parallelamente a grandi riorganizzazioni e trasformazioni del mondo del lavoro e della vita quotidiana dei cittadini. L'umanità è entrata in una nuova era definita *post-industriale* e a sua volta conclusasi con l'avvento della cosiddetta "società dell'informazione".

Se questi grandi cambiamenti hanno interessato tutta le società e specialmente i luoghi della produzione industriale, è stato nelle città che l'impatto è stato maggiore, dove appunto le grandi agglomerazione industriali avevano inciso di più.

Le industrie hanno pertanto abbandonato i centri delle città a volte a causa della chiusura stessa della produzione a volte avendola solo trasferita in un altro luogo. Le fabbriche che furono costruite ai margini di quella che una volta era la città, sono state accolte, all'interno della città stessa, dalla sua espansione.

Un gran numero di città hanno cancellato il proprio patrimonio industriale, e con esso la testimonianza storica del proprio passato produttivo ed industriale. Fortunatamente in questo momento non è inusuale che diverse città abbiano conservato alcuni di questi di edifici o abbiano scommesso sul proprio patrimonio industriale come elemento di identità urbana.

Città come Manchester (GB), Lowell negli USA o Łódź in Polonia hanno scelto come elemento identitario il proprio patrimonio industriale. In Catalogna i due più significativi esempi sono la città di *Terrassa* e il distretto del *Poble Nou* a Barcellona.

Terrassa era, insieme a Sabadell, la capitale dell'industria della lana in Spagna. Le due città producevano da sole il 50% del tessile di qualità della Spagna. La città crebbe mescolando le attività produttive a quelle residenziali, senza differenziare le funzioni per quartieri. Negli anni '80 molte delle aziende presenti in città chiusero, e un gran numero di edifici rimase abbandonato. Quando l'economia conobbe una fase di recupero il comune decise di investire nella città dei servizi, e le attività si collocarono nei dintorni di Terrassa.

La città ha quindi deciso di cogliere l'occasione per rigenerare il proprio centro, e ha cominciato un'intesa distruzione degli edifici industriali, mentre nei primi anni del XXI secolo si faceva largo la coscienza del valore del patrimonio storico-industriale. Infatti la città era stata principalmente un insediamento industriale, e, prima di questi edifici, era poco più di un villaggio con qualche traccia di storia. Fortunatamente alcuni degli edifici industriali erano stati edificati in stile modernista e ciò ne ha permesso in parte la salvaguardia, basando alcune delle politiche della città sullo sfruttamento turistico di queste risorse.

La concentrazione di industrie nel distretto di Poble Nou è stata tra la più elevate di tutta la Spagna, e, come nel caso di Terrassa, dagli anni '60 molte industrie cominciarono a chiudere. All'inizio gli edifici furono occupati dalle aziende di trasporti. I Giochi Olimpici del 1992 hanno cambiato questa situazione, e questo esteso distretto ha cominciato ad integrarsi nella città stessa. L'inaugurazione del Forum di Barcellona del 2004 nella parte terminale del distretto nord-est della città, vicino al mare e alla fine della avenue Diagonal, ha dato un impulso definitivo all'urbanizzazione e alla conclusione del piano urbano della città di Cerdà del 1855.

Il processo di deindustrializzazione cominciato negli anni '60 ha portato alla distruzione di buona parte degli edifici industriali. E' doveroso in questo caso specificare che molti di questi sono stati sostituiti da altri edifici, prima che cominciasse il movimento per la preservazione del patrimonio industriale di Poble Nou. Molti degli edifici sono stati conservati malamente, altri erano già stati edificati in maniera discutibile altri ancora furono eliminati in quanto (ad esempio) insistevano su una futura strada.

Il patrimonio industriale rimanente è stato preservato in buona parte grazie alle forti rivendicazioni dei quartieri nel corso degli ultimi anni. Il piano comunale prevede ora di preservare un fattore produttivo e centinaia di industrie e elementi industriali. In questo modo la città ha conservato segni sufficienti, tali che gli abitanti futuri siano consapevoli della storia del luogo.

Viene proposta pertanto una riflessione sulla conservazione del paesaggio della città industriale e delle sue funzioni, al fine di attribuirvi una dimensione storica ed un valore di integrazione per i nuovi abitanti.

(Presidente di TICCIH – 2006)

Non è stato facile creare una consapevolezza del valore culturale dell'industria, né accettare che l'attività industriale possa essere parte del patrimonio culturale di un paese. Ci sono anche quanti lo considerano un "anti-patrimonio". I siti industriali sono raramente oggetti dotati di un valore estetico pregevole, non sono particolarmente vecchi, né sono sempre un simboli forti di una identità nazionale, ovvero, non hanno nessuna delle tre qualità generalmente associate all'idea di monumento.

Oggi il TICCIH ha bisogno di fare un ulteriore sforzo di riflessione e sviluppo, come già fece dieci anni fa. Il mondo da allora è cambiato, con l'accelerazione del processo di globalizzazione, e la crescita del patrimonio industriale in molti paesi è diventata realtà.

Una delle conseguenze di questa rivalutazione è stata che molti siti sono divenuti patrimonio mondiale dell'umanità o stanno seguendo l'iter per entrare nella lista dell' UNESCO, e l' ICOMOS ha regolarmente chiesto alla nostro comitato di fornire indicazioni sulla valutazione di nuovi candidati. Comunque, nonostante queste ed altre iniziative, siamo ancora lontani da una consapevolezza globale del valore del patrimonio industriale, ed è ancora lontana una prospettiva internazionale di molti settori produttivi. Non si può affermare di avere un sano "corpo di conoscenze teoriche" circa i metodi migliori per la conservazione e la tutela del patrimonio industriale, spesso ottenuti con l'adeguamento e il riutilizzo, e né l'archeologia industriale ha trovato il proprio posto nella università, salvo alcune eccezioni di rilievo.

Buone pratiche per la conservazione ed il riuso del patrimonio industriale

Louis Bergeron

Io non sono né un architetto, né un cittadino di Torino, prestigiosa città industriale e capitale storica del Piemonte.

Tuttavia sono uno storico coinvolto nella storia economica e sociale dell'Europa occidentale, e, partendo da tale sfondo, sono diventato nel corso degli ultimi trenta anni uno dei più convinti sostenitori del patrimonio industriale come parte integrante del nostro patrimonio culturale comune. Pertanto, sono estremamente interessato a partecipare a una riunione con i più qualificati e autorevoli architetti provenienti da tutto il mondo, dal momento che gli storici e gli architetti, per non parlare degli ingegneri, devono diventare partner e trovare un tavolo di dialogo che cooperi per garantire un futuro significativo al patrimonio industriale. In particolare ritengo che si possa provare un sentimento di soddisfazione per il fatto questa sessione di lavori è stata intitolata "*Trasmettere la città industriale*".

Infatti, la trasmissione, è un dovere e un impegno che gli storici e gli architetti devono condividere. Questi ultimi, perché sono principalmente, se non esclusivamente, responsabili della produzione di edifici, al fine di incapsulare alcune caratteristiche principali della società, in cui essi operano, in forme da loro create, nei materiali utilizzati, in cui sono riuniti i bisogni e le esigenze, tali da diventare testimonianza per il futuro. I primi, invece, poiché sono deputati a mantenere il legame tra passato e presente, così come interessati a facilitare la trasmissione dei valori della storia al futuro. Il patrimonio industriale attualmente, pur essendo esposto a rischi che tutti noi conosciamo, si trova nel mezzo dell'interazione tra questi due attori-partner, che, con maggiore o minore trasparenza e comunque non in tutti i casi, ne stanno negoziando il destino, molto spesso in un contesto in cui né l'uno né l'altro stano dirigendo distintamente il gioco. Come potrebbe la negoziazione tra questi partner diventare redditizia, e come sia possibile lavorare sulle vestigia del patrimonio industriale verrà affrontato brevemente sulla base di alcuni esempi:

- Le buone pratiche di conservazione e riuso del patrimonio in Europa e negli U.S.A.
- Mulhouse, come esempio di una grande città industriale mossasi tardivamente nel riuso del proprio patrimonio industriale.
- Parigi e l'area metropolitana, come esempio di un rapporto molto ambiguo con il patrimonio industriale urbano.

La città industriale: Matrice della Città moderna

Jean Pierre Buffi

Architect, Buffi-associés, Paris

La descrizione di casi internazionali: il rinnovo dei luoghi della de-industrializzazione (territorio, area urbana, sito, edificio).

Una riflessione dalle esperienze di progetto ed intervento sulle realtà industriali a diversa scala.

Le architetture e i segni del passato industriale come risorsa per ri-costruire la storia e l'identità dei luoghi

Le prospettive ed i limiti della conservazione e della valorizzazione del patrimonio industriale nelle trasformazioni urbane e territoriali.

(Bercy, Parigi)

Basando il piano urbano sugli orientamenti di Atelier Parisien d'Urbanisme, Buffi ha elaborato uno schema di trasformazione che ha mantenuto un equilibrio tra la tradizione Hausmanniana e il concetto modernista di spazio che scorrono fra i blocchi urbani.

Una parte di Parigi è stata ricreata, sostituendo il vecchio Entrepot des Vins, con una nuova interpretazione della città-blocco.

La "rete della conoscenza" per l'educazione e la diffusione della cultura industriale

Renato Covino

President of the AIPAI - ASSOCIAZIONE ITALIANA PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE

Il ruolo della formazione universitaria interdisciplinare per gli operatori culturali e per i progettisti architettonici.

Le esperienze europee, i master universitari e Scuola di Specializzazione in materia di archeologia industriale.

I progetti europei ed internazionali di archeologia industriale: la "rete della conoscenza".

SECONDA PARTE: PROGETTARE IL PATRIMONIO INDUSTRIALE: CONSERVAZIONE, VALORIZZAZIONE, DEMOLIZIONE?

La descrizione di casi di studio internazionali e di buone pratiche: recupero di luoghi della de-industrializzazione, in funzione della scala di intervento (territorio, comparto urbano, singolo edificio) e del differente approccio progettuale.

Trasmettere il patrimonio industriale. Deindustrializzazione, conservazione/trasformazione.

Un caso di studio introduttivo: "Torino nord".

Rossella Maspoli

Politecnico di Torino – Dipartimento di Progettazione architettonica e disegno industriale DIPRADI

Torino come caso campione dei processi cruciali che interessano la città media industriale europea, il cambiamento della città fra tradizione ed innovazione, fra limiti della conservazione e pressione del mercato immobiliare:

- dal Lingotto agli interventi diffusi sugli edifici industriali
- le fasi del recupero spontaneo dei siti abbandonati per attività creative
- le strategie di trasformazione pianificata del territorio: cambiare il ruolo del quartiere, recuperare il paesaggio urbano, porre attenzione alla storicizzazione dell'industria e del lavoro.

Un bilancio di 25 anni di de-industrializzazione e ri-uso, incentrato sull'area nord della Città di Torino: dal primo vincoli con lo scopo di conservazione di una parte del patrimonio industriale agli scenari di trasformazione urbana del 1995 nella pianificazione urbana, al piano di zona nel 1998, al piano generale "Spina 3" nel 2001, al progetto ed al processo con i risultati attuali in termini di architettura e paesaggio.

Memoria del lavoro, partecipazione e riuso nel contesto della città manifatturiera tessile. Norrköping, Svezia

Ewa Bergdahl

Direttore City Museum of Norrköping.- National Heritage Board of Sweden

Norrköping è spesso chiamata la "Manchester della Svezia". Si trova a circa 200 chilometri a sud-est di Stoccolma sulla costa orientale della Svezia. La sua storia risale alla preistoria e all'inizio del medioevo, ma è diventata un'importante città nel 1618, quando un'industria delle armi è stata istituita presso le rive del fiume Motåla. Durante il 18° e 19° secolo su larga scala le industrie tessili hanno iniziato a utilizzare la forza idraulica tra le tante rapide del fiume.

Le case dei lavoratori sono costruite come blocchi di schiere residenziali che circondano il cuore industriale.

Fino al 1970 la produzione tessile è stata molto rilevante in Svezia, ma la crescente concorrenza delle importazioni di prodotti tessili a basso costo ha reso impossibile per le fabbriche a Norrköping la sopravvivenza. All'inizio degli anni '80 l'intera area industriale nel centro della città è stata abbandonata. Il consiglio comunale è stato costretto a fare scelte radicali per la città: o abbattere tutta la parte centrale della città o iniziare a recuperarla e riutilizzarla.

La decisione di salvare il paesaggio industriale e di trovare nuove funzioni agli edifici monumentali non è stata facile da concretizzare. Gli operatori interessati erano insufficienti e i costi di previsione erano astronomici. Politici ed esperti di restauro, che rappresentavano due diversi pareri, hanno dovuto trovare un compromesso al fine di individuare delle soluzioni. Oggi quest'area ex-industriale è stata trasformata in una combinazione di nuove imprese, campus universitari, ristoranti, spazi culturali e istituzioni come musei e sale da concerto.

Si analizza come questo processo sia stato possibile e quali benefici abbia prodotto per la città. La conservazione degli impianti industriali non è stata possibile. Invece gli esterni sono stati restaurati e gli interni ricostruiti, al fine di trovare nuovi affittuari e proprietari. A causa dei cambiamenti avvenuti a livello locale, molti valori del patrimonio industriale, connessi alle fabbriche, sono mancanti. Gli edifici sono ancora visibili nei loro luoghi originali, ma il loro significato storico e le funzioni sono perse. In che modo si può preservare questo patrimonio industriale e come si può ricaricare gli edifici delle proprie storie e ricordi, al fine di mantenere il significato del panorama industriale? In Svezia hanno avuto un ruolo attivo sindacati e organizzazioni, importanti per il lavoro con il patrimonio industriale. Infine, riflettendo sul significato della creazione di un campus universitario nell'area ex industriale, si evidenzia come ciò abbia del tutto cambiato il profilo e il carattere della città di Norrköping.

Conservazione e riuso del patrimonio industriale e culturale in funzione del rinnovo urbano: pratiche di preservazione e comunicazione delle vecchie architetture industriali a Shanghai

Wei Shaonong

Historic of industrial heritage, Director East China Normal University, Shanghai

La civiltà industriale è una componente fondamentale della civiltà urbana e del patrimonio culturale.

- Sviluppo storico e stato attuale del patrimonio costruito industriale e culturale a Shanghai e del loro significato ed influenza sulla città.
- La dicotomia fra patrimonio industriale e patrimonio storico-culturale nel corso del rinnovo urbano.
- Opportunità e potenzialità del patrimonio industriale e di quello culturale durante l'adeguamento della pianificazione urbana e della struttura produttiva industriale.

Trasmettere la conoscenza sulle vecchie architetture industriali a Shanghai: casi studio.

- Raffronto tra casi di pura conservazione passiva, di trasmissione attiva e di riutilizzo.

La considerazione del riuso come la prassi di intervento migliore e la meno invasiva per la conservazione del patrimonio industriale. Se pienamente riutilizzati durante la trasformazione urbana, questi patrimoni industriali possono trasformarsi in una componente *naturale* della città ed anche aver funzione di guida e di attivazione dello sviluppo urbano. A questo proposito, il riutilizzo deve porre obiettivi rivolti al futuro, e non verso il passato.

Trasmettere la conoscenza in merito vecchie architetture industriali dovrebbe riflettere i nuovi valori e gli standard estetici: casi studio.

- Casi studio di *trasmissione* delle vecchie architetture industriali a Shanghai: innovazione culturale di livello regionale e attività creative sono le principali guide del processo.
- Importanza dell'esperienza di Shanghai ed effetti su altre città.
- Effetti sulla concezione e sulla metodologia di altre iniziative di conservazione dei beni culturali.
- Prospettive multiple per ciascuna questione secondo i punti di vista della sociologia, del diritto, dell'etica e dell'estetica, nonché delle scienze e delle arti.

Nella complessa e mutante realtà della Cina contemporanea, molti caratteri delle città storiche sono legati alle fabbriche e alle infrastrutture d'uso del suolo, con la varietà di stili, di attività locali, di processi tecnologici e di sviluppi industriali. Questi caratteri sono il risultato di molti elementi interconnessi, il differente valore delle testimonianze e delle rovine industriali deve essere riconosciuto, ma la conservazione del patrimonio culturale è particolarmente difficile da integrare con il rapido e disordinato sviluppo urbano.

Inoltre dal 2000, a Shanghai ed in altre aree urbane, artisti e organizzazioni culturali hanno incominciato ad occupare, riusare e riconfigurare vari spazi di ex-fabbriche, sviluppandoli gradualmente in gallerie, centri d'arte, imprese di design. Proponendo insieme attività creative, arte contemporanea e architettura, i luoghi industriali dimessi si sono evoluti in uno stile di vita, influenzando la cultura urbana e lo spazio dell'abitare.

- I casi di conservazione industriale negli scenari di una megalopoli multifunzionale.
- Il ruolo potenziale della memoria dell'industria e del lavoro nella cultura urbana cinese attuale e l'identità della città.

(2006 Awards Entries for Culture Heritage Conservation, China)

China Merchants Steam Navigation Building, Shanghai

Costruito nel 1901, è il più antico degli edifici vincolati a livello nazionale sul Bund di Shanghai. Questo edificio, nello stile neo-classico della fine del periodo vittoriano, è a tre piani e adibito ad uso ufficio, per una superficie totale di 1374 metri quadri. Tuttavia, dopo 100 anni e diversi cambiamenti di proprietà, dopo il 1949, l'edificio era in cattive condizioni, ritornò in proprietà al China Merchants Group. Nel 2001 l'azienda ha avviato un progetto di conservazione per salvare l'edificio. Dopo tre anni di duro lavoro, tra cui le fasi di rilievo architettonico di dettaglio, di progettazione e di costruzione, Questo è stato trasformato in un moderno edificio terziario.

Dong Daming Warehouse, Shanghai

Costruito nel 1925, come deposito della più grande società straniera di coloranti all'epoca a Shanghai. L'edificio industriale occidentale è una testimonianza della storia moderna di Shanghai e della drastica trasformazione della zona urbana. Un programma di conservazione e di progettazione è stato elaborato nel settembre 2002, con finanziamenti privati e sostegno governativo, e la costruzione è stata trasformata in moderni studi di artisti, con il completamento dei lavori di restauro nel settembre del 2003.

La conservazione di un edificio produttivo storico, la creazione di un museo e la conseguente rivitalizzazione del centro di Nord Adam (East Coast U.S.A.)

Simeon Bruner

Bruner/Cott & Associates, Cambridge, USA

Il MASS MoCA è un museo di arte contemporanea 15000mq: un museo d'arte d'avanguardia, situato sul confine occidentale del Massachusetts, nel mulino città di North Adams. North Adams è un luogo improbabile per un museo di arte moderna. Il mulino della città è stata la sua unica industria fino al 1980: un complesso di sette ettari collocato nel centro urbano. I 27 edifici del complesso sono stati costruiti nella seconda metà del XIX secolo e nella prima parte del XX secolo.

Tom Krens, direttore del Museo d'Arte Williams, era alla ricerca di un luogo che ospitasse la collezione di arte moderna del College. Egli commissionò uno studio che ha dimostrato come un museo d'arte, costruito vicino ad alcuni servizi culturali (Jacobs Pillow, un centro di arti dello spettacolo; Tanglewood, un centro musicale conosciuto a livello nazionale, il Museo Clark, un importante archivio d'arte americana ed Impressionista, e il Museo Norman Rockwell), sarebbe potuto sopravvivere.

Quando Krens si è trasferito a dirigere il Guggenheim Museum of Art, il progetto è stato ripreso da Joe Thompson. Piuttosto che un museo tradizionale che custodisse opere d'arte, Joe Thompson ha previsto un luogo per la "produzione" di arte, dove alcuni pezzi d'arte particolari sarebbero potuti essere esposti in circostanze e spazi non disponibili altrove. Egli ha inoltre pensato ad un museo la cui presenza potesse arginare un deterioramento della città.

Allo studio Bruner / Cott è stato commissionato il progetto di un nuovo masterplan, che potesse essere implementato per fasi e che sfruttasse le connessioni tra il Museo e la città. Bruner / Cott ha dovuto pertanto affrontare una sfida su 3 livelli diversi:

- 1) costruire un museo d'arte di livello internazionale;
- 2) preservare il complesso storico del mulino
- 3) progettare un museo che possa diventare un catalizzatore economico per il rilancio della città di North Adams.

Tutto ciò con il bilancio pari a un terzo di quello degli altri musei d'arte!

La sovrapposizione livelli funzionali ha cominciato a suggerire il sistema distributivo delle planimetrie. L'accesso, la visuale, le condizioni strutturali, storiche e funzionali hanno aiutato definire *"il piano"*. Due concetti rilevanti sono diventati chiari:

1 – Riutilizzare prima gli edifici che versavano nelle condizioni peggiori, in parte perché non sarebbero sopravvissuti nelle loro condizioni, in parte, cosa ancora più importante, perché la rielaborazione di quelli edifici, generalmente più vecchi e interessanti sarebbe diventata centrale per il museo.

2 – Spostare l'ingresso il più possibile all'interno del museo per due motivi: portare il visitatore tra gli edifici per creare un senso di entrata attraverso il complesso e "prenotare" i migliori edifici (rivolti verso la strada ed il fiume) per un uso successivo. Gli edifici esterni sono infatti quelli più suscettibili di sviluppo futuro indotto dal processo. L'accento è stato pertanto posto sul coinvolgimento degli edifici interni, meno visibili e raggiungibili, ma storicamente più interessanti e "bisognosi di cure". Questa soluzione ha ovviamente richiesto una fase di progettazione e studio del sito molto lungo e complesso, che alla fine ha permesso la demolizione di soli due edifici.

Il processo di progettazione è stato iterativo, lavorando criticamente avanti e indietro sul progetto e sull'idea, temperando l'uno con l'altro. Alcuni preconcetti sono stati scartati; *semplicità* è diventata il più delle volte la parola d'ordine. L'aspetto economico è stato critico, ma lo spazio a disposizione abbondante. In modo insolito il trade-off di "sprecare" spazio per salvare il costo è diventato in qualche modo operativo.

Sono rimasti essenziali, come in qualsiasi altra architettura analoga, i temi principali della progettazione: lo spazio, la luce, e la progressione nello spazio. Abbiamo lavorato con attenzione sulla sequenzialità di spazio e luce, e sul modo in cui questi sono percepiti. Queste infatti sono le questioni fondamentali nell'architettura museale, sia che esse agiscano su edifici nuovi o esistenti, innovativi o tradizionali. Evidentemente la creazione di un museo non è solo la costruzione di un edificio.

(Mass MoCA, North Adams, Stati Uniti d'America)

Alcuni dati interessanti per capire l'interesse a livello economico regionale:

MASS MoCA ha generato 40000 pernottamenti / anno in più

La popolazione di North Adams è 14000, e 125000 persone visitano il Museo ogni anno

MASS MoCA nei primi otto anni: 1.000.000 di visitatori e 20 partner hanno generato 21 milioni di dollari spesi all'anno per nuove attività.

L'occupazione di negozi in centro è aumentata dal 30% nel 1996, al 78% nel 2007.

A North Adams la disoccupazione è scesa da oltre il 18% nel 1991, al 5% di oggi.

L'80% dei nuovi residenti si definiscono "creativi".

Il Williams College, essendo il museo parte del proprio Dipartimento di Economia, ha studiato alcuni degli effetti di MASS MoCA sulla città di North Adams. Lo studio può essere consultato sul sito <http://www.williams.edu/Economics/ArtsEcon/moca.html>

"Nella sua breve vita, Mass MoCA è diventato uno dei centri d'arte più vivace e all'avanguardia del New England."

UIA Off-Congress Turin 2008.
TRASMETTERE LA CITTA' INDUSTRIALE. MOSTRA
Castello del Valentino, V.le Mattioli 39,
30 giugno / 5 luglio 2008

TORINO NORD. SCENARI DIGITALI DELLA CITTA' FRA XIX E XXI SECOLO - Censimento dei siti urbani industriali (trasformati, in trasformazione, in attesa di trasformazione), storia e progetto

Agata Spaziante, Rossella Maspoli, Manuel Ramello, Alessandro De Paoli

Dipartimento Interateneo Territorio – Dipartimento di Progettazione Architettonica e Disegno Industriale - Politecnico di Torino
AIPAI - Associazione Italiana per Patrimonio Archeologico Industriale, AIPAI Piemonte, AUDIS

Memoria e trasformazioni nell'area urbana torinese nord
Ricostruzione e simulazione virtuale dei territori industriali

Il progetto, partendo dall'analisi multidisciplinare delle fonti e delle memorie industriali presenti, si propone la ricostruzione dinamica di siti campione del patrimonio industriale e delle sue coerenze territoriali nelle tre dimensioni dello spazio e con diverse periodizzazioni temporali: Inizio 1900 (URBANIZZAZIONE), 1960 (DENSIFICAZIONE INDUSTRIALE), 1990 (DISMISSIONE INDUSTRIALE), Stato attuale (TRASFORMAZIONE POST INDUSTRIALE).

In funzione dello sviluppo industriale del territorio, la rappresentazione tridimensionale è finalizzata a periodizzazioni storiche di riferimento che sono state scelte come esemplari per la concentrazione degli interventi relativi alle fasi di *URBANIZZAZIONE*, ossia di sostanziale costruzione ed attrezzatura industriale di un territorio prima segnato da sporadici insediamenti agricoli lungo le strade extraurbane (le vie per Milano e Vercelli e dai polloni e dalle lavanderie lungo i corsi d'acqua (i tracciati della Dora e del Po e della Stura nella confluenza a nord-est). Questa prima fase diventa significativa, nel caso torinese, soprattutto in coerenza allo sviluppo dei piani di ampliamento di inizio '900 che riguardano le principali aree di pianura interne al territorio della città, ma esterne alla cinta daziaria, definitivamente demolita nel 1912. I Piani per Barriera di Milano a nord, come quelli per San Paolo o per Cenisia a sud.

La seconda fase delineata corrisponde al periodo – fra anni '30 ed anni '60 del '900 – di rilevante crescita degli insediamenti e di specializzazione industriale dell'area fino al fenomeno della DENSIFICAZIONE dovuto alla carenza di suolo, che viene progressivamente occupato con sovrastrutture delle corti, quali tettoie e volumi tecnici, con ampliamenti e sopraelevazioni.

La terza fase riguarda lo stato finale dell'addensamento fisico dell'età cosiddetta industriale, nel periodo in cui i rapidi mutamenti dei processi produttivi e il contemporaneo aumento della rendita posizionale urbana, comportano l'abbandono di catene produttive e dei relativi edifici, così come la rilocalizzazione di impianti in aree esterne alla conurbazione e poi tendenzialmente in paesi esteri a più basso costo dei fattori di produzione.

Il progetto, partendo dall'analisi multidisciplinare delle fonti e delle memorie industriali presenti, si propone la ricostruzione dinamica del passato di siti campione del patrimonio industriale e delle loro coerenze territoriali nelle tre dimensioni dello spazio e con diverse periodizzazioni temporali.

Nei casi di studio campione dell'area urbana torinese - le aree di sostituzione e di trasformazione in corso e completate fra la "Spina 3" e la "Spina 4" nei vecchi quartieri operai di "Borgo Rossini" e "Barriera di Milano" - la simulazione è finalizzata ad obiettivi di ricostruzione a fini documentativi e conoscitivi, illustrazione museale (museo virtuale dell'industria, storia e turismo del patrimonio industriale del sito e/o del suo territorio, ed all'applicazione degli oggetti virtuali (modelli geometrici) per fasi analitico – valutative.

La ricostruzione virtuale di scenari di progetto ed intervento (fisico-ambientali, socio-economici) ha riguardato:

- ricerca storica, basata sulle fonti documentarie, iconografiche, cartografiche, recependo gli studi già sviluppati in ambito regionale
- scelta di una periodizzazione storica di riferimento
- definizione del software da utilizzare e definizione dei caratteri del modello vettoriale.

La modellizzazione e la comunicazione

La modellazione di edifici e pertinenze è sviluppata attraverso gli strumenti della computer grafica a diversi livelli (ricostruzioni basate sulla tecnologia VR costituite da foto o riprese navigabili lateralmente e verticalmente, in 3D navigabili ...) sia allo stato attuale – come degrado, recupero, demolizione/sostituzione ...) sia per momenti storici significativi a diversi livelli di approfondimento, in funzione delle fonti disponibili e del dettaglio raggiunto. Le fonti principali sono i depositi degli archivi della Città di Torino, dell'Archivio di Stato, del Politecnico.

L'applicazione del modello virtuale ha riguardato: contesto insediativo e infrastrutturale; tipologia insediativa; destinazioni d'uso; caratteristiche morfologiche; caratteri naturali e paesaggistici.

Nella prospettiva di *transmitting the industrial culture*, il ruolo della comunicazione del patrimonio è ancora più determinante quando non ha assunto – secondo la cultura corrente – un valore storico ed estetico. L'approccio ad un sistema territoriale delle memorie industriali pone la prospettiva di reperti, strutture e grandi siti, da recuperare per la quotidianità dell'uso sociale e con la prospettiva di itinerari del turismo industriale e delle tecnologie..

Occorre considerare l'impatto potenziale delle tecnologie di comunicazione, che permettono diverse modalità di informazione ed apprendimento, e che conferiscono nuove possibilità di relazione fra strumenti multimediali per dar luogo ad esperienze più diffuse ed accessibili. La valorizzazione sarà allora il risultato di un processo di ri-appropriazione della storia attraverso l'ibridazione delle culture e delle tecnologie, in un *continuum* fra i livelli della divulgazione, della documentazione di censimento del patrimonio industriale e dell'approfondimento disciplinare.

Nelle prospettive della conoscenza diffusa e del marketing territoriale diventa centrale la possibilità di creare su rete internet un repertorio aperto di dati iconografici e alfanumerici, che divengano uno strumento di comunicazione sociale: funzioni implementabili nel tempo che permettono di aggiungere ad ogni luogo descrizioni, immagini armonizzando dati non omogenei in relazione alla risoluzione ed ai sistemi di coordinate delle sorgenti, attraverso un sistema aperto alla ricerca degli utenti.

La catalogazione di censimento

In accompagnamento alla modellizzazione, la schedatura di censimento di siti, edifici ed infrastrutture industriali identificate ha riguardato condizioni di vincolo e pianificazione; capacità e vocazione d'uso; condizioni di degrado; categorie e tipologie di intervento di conservazione-trasformazione.

L'analisi riguarda i siti oggetto di primo vincolo ed altri, coerenti per epoca e per storia costruttiva, all'interno dello stesso territorio, all'esterno della zona delle prime fucine settecentesche e secondo le direttrici di ampliamento dettate dalla disponibilità di acqua per la forza motrice dall'attrezzature delle infrastrutture viarie e delle nuove ferroviarie e dalla disponibilità di suolo già agricolo.

La definizione della base storica ha fatto riferimento al primo livello di attenzione tutelativa pubblica sul patrimonio industriale, che nel caso di Torino ha riguardato l'indagine condotta dalla Sovrintendenza, attraverso i cosiddetti "saggi" nel 1995, anche in funzione della classificazione del rischio di perdita del patrimonio per la redazione dei documenti cogenti del nuovo P.R.G. Le condizioni di vincolo allora imposte, riguardavano alcuni edifici più rilevanti riguardo alla cultura e all'esito architettonico più che all'innovazione e all'espressione della tecnica costruttiva o al valore potenziale come memoria storica del lavoro e del produrre. I vincoli allora apposti riguardavano, inoltre, più che l'intera fabbrica alcune sue parti emergenti o le facciate esterne su via, si evidenzia la discontinua qualità dell'esito nel tempo del vincolo, coerente agli anni in cui a Torino diventa quantitativamente rilevante il fenomeno della rilocalizzazione e poi della dismissione industriale.

La definizione della base storica ha fatto riferimento al primo livello di attenzione tutelativa pubblica sul patrimonio industriale, che nel caso di Torino ha riguardato l'indagine condotta dalla Sovrintendenza, attraverso i cosiddetti "cinque saggi" nel 1985 - 90 (?), anche in funzione della classificazione del rischio di perdita del patrimonio per la redazione dei documenti cogenti del nuovo P.R.G. Le condizioni di vincolo allora imposte, riguardavano alcuni edifici più rilevanti riguardo alla cultura e all'esito architettonico più che all'innovazione e all'espressione della tecnica costruttiva o al valore potenziale come memoria storica del lavoro e del produrre. I vincoli allora apposti riguardavano, inoltre, più che l'intera fabbrica alcune sue parti emergenti o le facciate esterne su via. Qual è stato l'esito nel tempo del vincolo nel processo, coerente agli anni in cui per Torino diventa quantitativo il fenomeno della rilocalizzazione e poi della dismissione industriale?

Le fonti principali sono gli archivi della Città di Torino e degli Ecomusei, l'Archivio di Stato, il Politecnico, le attività di ricerca nell'ambito di AIPAI Piemonte, nonché gli interventi storici di fotografi e di film maker.

Primi casi di vincolo sul patrimonio industriale a Torino

Laura Palmucci

Dipartimento Casa-Città - Politecnico di Torino

Appunti sul lavoro svolto da un collegio di esperti sui Monumenti dell'Archeologia Industriale, per conto della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, anno 1995.

Il collegio di esperti: Patrizia Chierici, Agostino Magnaghi, Laura Palmucci, Luciano Re.

La difficoltà e la complessità nell'intervenire sulle architetture industriali deriva da molte considerazioni: essi sono edifici spesso ingombranti, fuorimano, non considerati come "monumenti" degni di figurare tra le proposte culturali delle città, generalmente inaccessibili; a questo si aggiunga che tali edifici sono "oggetto di attese sovente speculative da un lato, di programmi di demolizione e riappropriazione dell'area a verde ricreativo dall'altro e infine teatro di progetti di riuso talvolta immaginari, in quanto prescindono dall'ineluttabilità delle valutazioni economiche di fattibilità e di gestione". Come osservava Luciano Re in uno scritto del 1997 (*Fragilità e suscettibilità delle architetture industriali*, in "Le cattedrali del lavoro" a cura di S. Taroni e A. Zanda, Allemandi, Torino, 1997, p. 33), le difficoltà sono aumentate anche perché si tratta di operare su edifici che contengono in loro una contraddizione d'origine "volere rendere perenne ciò che fu concepito come temporaneo e transitorio, strumento ed espressione di una realtà sociale e tecnico-economica che lo aveva prodotto già in previsione di una obsolescenza programmata in funzione della durata dell'efficienza produttiva dei fabbricati, del deperimento fisico dei materiali, dei costi di manutenzione, dei processi della rendita fondiaria", a cui si aggiunge la scelta di offrire un'immagine di modernità e di efficienza della ditta, tale da risultare sempre e comunque vincente..

Nonostante ciò, la città di Torino, definita "ville industriali" secondo il noto studio di Pierre Gabert, ha riconosciuto essere depositaria di un patrimonio culturale che l'ha caratterizzata quasi da sempre nel contesto italiano - quello degli edifici del lavoro industriale - taluni ormai defunzionalizzati, ma quasi nessuno fra essi oggetto di vincolo. Sulla sorte di questi, nell'avviare a metà degli anni '90 del secolo scorso il nuovo Piano Regolatore, la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte affidava nel luglio 1995, con la supervisione dell'allora soprintendente Pasquale Bruno Malara e sotto la cura di Franco Ormezzano e Daniela Biancolini, d'intesa con il Comune di Torino, un'indagine preliminare sull'interesse storico artistico e documentario degli edifici industriali inclusi nelle aree di trasformazione, al fine di trarre indicazioni per la loro eventuale tutela e/o il corretto indirizzo negli interventi da proporre.

Con la collaborazione tecnica dei funzionari dell'Ufficio del Piano Regolatore, Liliana Mazza e Maurizio Cilli, furono individuate le situazioni più urgenti, relative all'area nord-ovest (Spina 3) ed altri grandi complessi. Si richiese poi a Elisabetta Vanzella e Filippo Gallino di raccogliere la documentazione storica, grafica e iconografica, espressa con schede puntuali che raggiunsero il numero di 62, delle quali 57 riguardavano edifici dell'industria veri e propri. Al fine di fornire all'Ente di tutela e all'Amministrazione la valutazione critica dei singoli casi, da anteporre alle decisioni operative, vennero incaricati esperti esterni, individuati nei docenti delle discipline interessate (storia, restauro, progettazione) della facoltà di Architettura del Politecnico di Torino: Patrizia Chierici, Agostino Magnaghi, Laura Palmucci, Luciano Re.

Il lavoro non fu facile, perché si poneva con urgenza il problema di stabilire **elementi di valutazione** oggettivi, sistematici, che portassero ad una selezione della realtà economica, architettonica e strutturale della città confrontata con la programmazione urbana, anche se riferibile ad una sola parte della città stessa, per la sussistenza o la condanna di tali fabbricati. L'articolazione del giudizio si avvale dell'esame di alcuni parametri: l'interesse alla scala ambientale e alla scala microurbana dell'isolato come presenza d'immagine e di memoria (consistenza volumetrica dei fabbricati, incisività dell'immagine nello skyline urbano, valore testimoniale degli impianti) e come presenza di verde e alberature da sfruttare nei nuovi allestimenti. Infine l'interesse alla scala edilizia si basò sugli aspetti tipologici, compositivi, strutturali e decorativi dei fabbricati (maglia strutturale in c.a., stilemi tardo-settecenteschi, razionalisti, Art Nouveau, Decò) nonché sul riconoscimento culturale delle architetture industriali, ovvero la fortuna critica, coeva e successiva, delle realizzazioni e dei progettisti (pubblicazione su riviste, notorietà del progettista). Dall'esame di tale materiale discesero le **proposte di normativa**, accompagnate da raccomandazioni, che andavano dal restauro conservativo con vincolo dell'insieme e di parte (dalla settecentesca Fabbrica dei Tabacchi di corso Regio Parco, alla ottocentesca Officina Grandi Riparazioni Ferroviarie di via Boggio, alle novecentesche Savigliano di corso Mortara, smalteria Ballada di via Verona, Opificio Militare ex-Venchi di corso Regina Margherita, Mercati Generali di via Giordano Bruno, ...), alla ristrutturazione mantenendo la volumetria del fabbricato (Galletificio Militare di via Modena, Fert di corso Lombardia, Conceria Durio di via del Fortino, ..), o mantenendo il prospetto qualificante piazze e vie (caserma Amione di piazza Rivoli, fonderia Nebiolo di via Boggio, ...), fino alla sostituzione edilizia, con documentazione fotografica per memoria (Framtek di via Giordano Bruno, Comau di corso Traiano).

I suggerimenti sul vincolo diretto rispetto alla legge di Tutela vigente (1089 del '39) coinvolsero dapprima 32 edifici sui 62, nell'ipotesi anche di conservare solo parti dei complessi, con attenzione al concetto di "restauro integrato"; non è detto infatti che qualsiasi destinazione sia compatibile con le caratteristiche tipologiche delle preesistenze che si vogliono salvare. In altri casi furono suggerite

solo indicazioni, auspicando che queste venissero assunte nei progetti di trasformazione, al fine di non disperdere un patrimonio di memorie e di valori ambientali.

Successivamente, a livello pratico e a seguito di trattative sul piano attuativo, il numero degli oggetti per i quali fu avviata la richiesta di vincolo venne ulteriormente ridotto. Sebbene non venisse realizzata una vittoria forte delle ragioni dell'identità culturale urbana, che tuttavia in un primo momento sembrava portare alla cancellazione di tanta parte del patrimonio industriale torinese, si trattò tuttavia di un'esperienza forse unica, certamente utile dal punto di vista metodologico, poiché si è verificato il superamento del divario tra istanze ideologiche e attese progettuali.

PERCORSI NEL PATRIMONIO INDUSTRIALE IN ITALIA

Roberto Parisi (Università del Molise), Manuel Ramello, Alessandro De Paoli (AIPAI Piemonte - *Associazione Italiana per Patrimonio Archeologico Industriale*, Dipradi - Politecnico di Torino)

La mostra intende fornire un quadro significativo dello stato dell'arte nel campo dello studio, del riuso e del recupero dei monumenti e dei siti d'interesse archeologico industriale in Italia e in altri paesi, dalla fine degli anni Sessanta ad oggi.

L'obiettivo principale che si prefigge di conseguire è quello di realizzare un repertorio documentario ed iconografico delle esperienze più significative condotte in Italia dalla fine degli anni Settanta ad oggi, riguardanti non solo i più efficaci interventi di analisi storica e di recupero compatibile, ma anche i più emblematici interventi di totale distruzione e di acritica manomissione del patrimonio industriale italiano.

Inoltre la mostra si prefigge di sottoporre all'attenzione degli Organi di governo competenti in materia, degli Enti locali e di un pubblico quanto più vasto possibile di studiosi e di operatori del settore dei Beni Culturali una sorta di decalogo finalizzato alla diffusione di criteri e tecniche metodologicamente condivise ed adeguate per ricostruire, preservare e tramandare la memoria storica della civiltà industriale italiana.

L'intervento di recupero architettonico può identificarsi con un processo continuo di conoscenza e di divulgazione di storie e di saperi, in grado di dar voce e visibilità anche a tutto ciò che il nudo contenitore apparentemente cela.



In questa sezione viene presentata la base espositiva sviluppata per il Congresso Internazionale TICCIH di Terni del 2006, con una panoramica delle diverse tipologie di patrimonio industriale diffuso nelle realtà regionali italiane, soffermandosi sui principali siti e monumenti, su buone pratiche di conservazione, valorizzazione e gestione, su casi di patrimonio a rischio o oggetto di interventi distruttivi, su alcuni tra i principali musei, ecomusei e ed itinerari, presentando un'ampia gamma di situazioni, contesti e problematiche che mostrano successi e criticità nello sviluppo del campo disciplinare e delle sue pratiche operative in ambito nazionale.

Il patrimonio nazionale e il suo stato di conservazione e valorizzazione emergono, a posteriori dell'indagine, nella pluralità di connotazioni e di stati conservativi, come significativi di quanto si riscontra ad una scala internazionale, ed in particolare dell'area europea e mediterranea. Proprio in funzione della differenziazione del territorio e della storia della sua industrializzazione, con un processo che affronta aree di grande concentrazione di distretti, già in epoca proto-industriale – come nei casi – e aree in particolare nel meridione e nelle in cui l'intervento sovente a capitale pubblico o straniero modifica con grande rilevanza precipi territori

PERDUTI, COMPROMESSI, A RISCHIO, VALORIZZATI

Roberto Parisi (Università del Molise), Manuel Ramello, Alessandro De Paoli (AIPAI Piemonte - Associazione Italiana per Patrimonio Archeologico Industriale, Dipradi - Politecnico di Torino)

Le buone pratiche di conservazione, valorizzazione e gestione e le criticità.

In questa sezione vengono approfonditi i casi più significativi presenti in Italia sulle trasformazioni del patrimonio industriale, questa sezione verrà ulteriormente divisa in quattro sottosezioni:

- A) **Patrimoni negati** Monumenti e siti di rilevante interesse storico-archeologico completamente distrutti nel corso di questi ultimi trent'anni.
- B) **Patrimoni compromessi** Interventi di riuso e/o recupero architettonico di monumenti e siti archeologico-industriali in totale assenza di criteri metodologici corretti e compatibili con l'identità storica dei luoghi.
- C) **Patrimoni a rischio** Monumenti e siti di rilevante interesse storico-archeologico ancora esistenti, ma gravemente a rischio di demolizione o di impropria manomissione.
- D) **Patrimoni valorizzati** Interventi di riuso e di recupero di monumenti e siti archeologico industriali non solo compatibili con la struttura e la natura dei contenitori architettonici, ma anche e soprattutto rispettosi dell'identità culturale dei luoghi e capaci di valorizzare in maniera adeguata la loro memoria storica. In definitiva, interventi basati su una corretta sinergia tra ricerca storica, recupero architettonico e programma di riuso funzionale.

RAPPORTI NAZIONALI SUL PATRIMONIO INDUSTRIALE IN DIVERSI PAESI

con il contributo di TICCIH, and KOINWORK e.g.e.i.

Rossella Maspoli (AIPAI, DIPRADI Politecnico di Torino)

Reports Nazionali sul patrimonio industriale in Argentina, Cina, Francia, Germania, Gran Bretagna, Ungheria, Messico, Spagna, Svezia, U.S.A.: problemi di protezione di memorie, vestigia e patrimoni di cultura industriale, casi internazionali e buone pratiche di conservazione e rinnovo (territori, aree urbane, siti, edifici, infrastrutture).

I reports concernono lo stato dell'arte nel campo degli studi, del ri-uso e restauro di monumenti, della trasformazione di siti di interesse archeologico in alcuni paesi industriali, dalla fine degli anni Sessanta ad oggi, con attenzione ai criteri di analisi storica e alle politiche di recupero compatibile, ma anche ai più emblematici interventi di distruzione e di acritica manomissione del patrimonio industriale.

I paesi campione presentano diversi livelli sia di cultura e struttura industriale che di approfondimento e diffusione della conoscenza e della memoria del patrimonio industriale. L'attenzione all'Archeologia Industriale ha determinato l'assunzione dei documenti, dei segni e delle strutture della civiltà industriale come beni, in coerenza alle testimonianze del passato, dalle fabbriche proto-industriali ai grandi contenitori ed alle infrastrutture di produzione contemporanee. L'importanza di tramandare la cultura e lo sviluppo di politiche di controllo e di incentivo, è affermata nei paesi di più antica industrializzazione, seppure con rilevanti discontinuità caso per caso, mentre sta emergendo in altri paesi.

Edifici, paesaggi, istituzioni e sub-culture legate al periodo industriali stanno ora cambiando, o scomparendo, così rapidamente che è urgente la necessità di fare uno sforzo più rilevante e concertato per preservare, studiare, pubblicizzare e trasmettere il patrimonio industriale nazionale. Nell'età post-industriale età, alla perdita di tali caratteristiche può rispondere la nascita di una strategia di radicamento del patrimonio industriale nelle singole identità regionali.

La mostra fa riferimento a studi raccolti nel *Journal Patrimoine de l'industrie / Industrial Patrimoni*. Il *Journal* è pubblicato da *Koinetwork g.e.i.e.*, che agisce come Agenzia Europea del comitato TICCIH, e sviluppa un set di temi legati al patrimonio industriale, alla relazione tra conservazione del patrimonio industriale, regolamenti di sicurezza e ambiente, facendo riferimento a contesti regionali da tutto il mondo.

L'indagine è composta da:

Stato dell'arte

Politiche e programmi di tutela

Musei, mostre e turismo industriale

Casi studi relativi a conservazione, riabilitazione e adattamento al riuso del patrimonio industriale

CONTATTI:

Prof. Agata Spaziante

Agata.spaziante@polito.it

Prof. Rossella Maspoli

Rossella.maspoli@polito.it

Con il Contributo di

